



SOMMARIO

TESTO: Apostolato di Fede e Civiltà — Lorenzo ha una famiglia (P. E. Pelerzi) — La cristianità di Ing-K'iao (P. Gazza) — La Pagoda della Croce (P. Magnani) — *Il Nemico: Il Taoismo* (W) — *Varietà Cinesi: Il matrimonio cinese* (P. Dagnino) — *Notizie delle Missioni* — *Album d'onore* — *Necrologio* — *Bibliografia Missionaria*.

INCISIONI: Familiari del P. Pelerzi - Lorenzo e la sua famiglia - Mgr. Calza e Mgr. Capettini a Cheng-chow - La chiesa di Ing-K'iao - La Croce della pagoda - I caratteri di color oscuro - Un taosse in meditazione — *Matrimonio cinese: 7 illustrazioni*.



SPICHE PIENE



Epidonio Pietro l. 10 - Arese D. Alfonso l. 20 - Mons. Raffaello delle Nocchi l. 50 - Boschi Francesco l. 100 - Erasma Castello l. 10 - Lamberti Luigia Langeri l. 20 - Tei Cesare l. 10 - Varoli Maria Piazza l. 12,75 - Ferrari D. Giuseppe l. 20 - Angiolini Giuseppe l. 9,05 - Terlizzi Luisa di Gaetano l. 20 - Calza Teresa Antolini l. 150 - Biffi Adele l. 15 - Balladore Rosina Corti l. 8 - Lama Rosa l. 8 - Bastianetto Celestino l. 10 - Aloï D. Giuseppe l. 10 - Cominiti Angelo l. 10 - Sorelle Guisoli l. 5,05 - Del Sante D. Eugenio l. 10 - P. Passionisli di Roma l. 10 - Morselli Rag. Gino l. 10 - Pellegrini Zelinda l. 10 - Conte Francesco Milesi Ferretti l. 5 - Rogin Giovanni l. 10 - Corno D. Carlo l. 10 - Cerisola Margherita l. 15 - D'Anchino Di Michele Mariannina l. 10 - Carotta Rag. Giuseppe l. 50 - Giovanni D. Demaria l. 50 - Sorelle Bolzani l. 10 - Finocchiaro Giuseppe l. 20 - Delaini Carlo l. 50 - Onesti D. Virginio l. 10 - Carini D. Fortunato l. 30 - Ricci Sabatino l. 20 - Pesci Rosa l. 20 - Bono Angelina l. 20 - Franceschini Maria l. 10 - Barban D. Giuseppe l. 15 - Moro Lina Ravelli l. 10 - Vennini Cugnasca Chiara l. 10 - Fornonzi Giacomo l. 20 - Capitani D. Ferdinando l. 10 - Trombetta Saverio l. 15 - Corradini Enrichetta ed Alma l. 10 - Dal Santo Lodovico l. 10 - Rossi Clementina l. 20 - Adele Spirelli l. 5 - Sommi Giovanni l. 100 - Ricci Gandolfi Marchesa Valentina l. 200 - Guareschi Conforti Emma l. 50 - Villa Maria Zanotti l. 10 - Collegio dei Parroci l. 200 - Giberti Coniugi Bellei l. 300 - Suore Pontedattaro l. 100 - Suore di Colorno l. 50 - Fantoni Maria l. 34 - Tronconi Francesca Ved. Manzi l. 28 - Favretto D. Martino l. 10 - Zanone Enrico l. 15 - Marchini D. Giuseppe l. 15 - Mingione D. Domenico l. 5 - Campagnolo Maria .. l. 10 - Velasco D. Eusebio l. 10 - Mitta D. Giovanni l. 10 - Foglia D. Ernesto l. 10 - Favero Antonio l. 25 - Baravalle Gabrielle l. 15 - Direttrice Asilo l. 22 - Ferrari Paolina l. 10 - Romano D. Giuseppe l. 10 - Sorelle Abate l. 10 - Cavalli Giuseppina l. 17 - Donzelli Maria l. 20 - Morelli Ferdinando l. 15 - Madre Superiore Suore Ospedale Militare l. 50 - Magnanelli Raffaele l. 10 - Famiglia D. Amato l. 15 - Famiglia Strafurini l. 20 - Istituto S. Teresa l. 10 - Monaci Dott. D. Silvio l. 5 - Carminati Don Luigi l. 5 - Cosmo D. Giovanni l. 20 - Bonino Maria l. 10 - Facchini Mons. D. Domenico l. 25 - Scorzoni Antonio l. 15 - Rami Enrico l. 10 - Pizzati Margherita l. 50 - Ugo Maria Ragni l. 20 - Corbellini Enrichetta l. 10 - Monbelloni Egidio l. 10 - Bianchi D. Francesco l. 10 - D. Nicola Fini l. 10 - Giannassi Can. Dott. C. l. 25 - Melegari D. Luigi l. 10 - Musso Giovanna Piantelli l. 25 - Viola D. Giovanni l. 25 - Calza Dott. Gaetano l. 10 - Anna Sanfelice di Monteforte l. 24 - Collegio delle Vincenzine l. 175 - Goberti D. Agostino l. 15 - Gaboardi Marietta l. 50 - Benedetto Giovanni l. 20 - Pedrelli Augusta l. 27,60 - Coniugi Costa l. 10 - De Godenz Rosa l. 15 - Benassi Evaristo l. 10 - Totti Giacomo l. 1 - Decaroli Claudia l. 8 - 6 Signorine di Taino l. 20 - Baldini Zenobia l. 15 - Ottone Giuseppe l. 10 - Sorelle Pongolino l. 5,75 - Famiglia Viola l. 20 - Deflorio Giuseppe l. 1 - Guidotti Anna Vecchi l. 10 - Perdonnini D. Cesare l. 10 - Bastone Giovanni l. 5 - Ronchi Annetta l. 12 - Agostinetti Luigi l. 10 - Borgi D. Romeo l. 150 - De Marco Elisa l. 100 - Calderoni D. Luigi l. 40 - Giacobazzi Conte Cecchino l. 10 - Crema Luigi l. 10 - Suor Peligia Quaglini l. 15 - Del Frate Domizio l. 40 - Muzzi Anselmo l. 10 - Casa di Cura S. Camillo l. 10 - Arati Giulia l. 50 - Marchetti Annunziata l. 10 - Superiore Benedettine l. 10 - Ricchetti D. Mario l. 10 - Barduzzi Maria l. 7 - Toso Caterina l. 17,50 - Farina D. Ettore l. 10 - Frigo Adriano e Maria l. 15 - Manini Edoardo l. 40 - Ghigi Avv. Michele l. 10 - Seminario Osimo l. 153 - Gobetti D. Angelo l. 10 - Astengo l. 25 - Carminati Rag. Alessandro l. 15,05 - Celletti Celestino l. 10 - Suore Insegnanti Asilo Infantile l. 20 - Calzolari Angelo l. 10 - Costi

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Apostolato di Fede e Civiltà

Il problema del personale è evidentemente uno dei più assillanti della grande opera delle Missioni. Se i Missionari non insistono tanto fortemente nel chiedere operai, come nel sollecitare mezzi, è per la semplice ragione che la vocazione la dà Dio mentre un soccorso materiale lo possono dare tutti. Ma se è riservata quasi completamente all'azione divina la questione della chiamata all' Apostolato, è lasciata agli uomini l'educazione, l'istruzione di coloro che rispondono a tale chiamata. Questa è la ragione di essere degli Istituti Missionari. Visto che Seminari diocesani, per tante cause, non sono sufficienti a dare, a chi si prepara alla vita missionaria, una preparazione adeguata, i missionari stessi, sacrificando in parte il loro ideale si sono assunti il compito delicato di provvedere il campo apostolico di nuovi operai. E va bene: il problema non poteva avere, da questa parte, una soluzione migliore. Rimane però il lato più umano e materiale da affrontare. Nessuno certo meglio di chi ha veduto e provato può iniziare gli aspiranti alla vita missionaria; essi, però, possono solo loro comunicare i tesori della loro esperienza, ma non hanno modo certamente di mantenere, anche, i propri alunni. Chi penserà a ciò? La risposta è evidente: coloro stessi che sono obbligati a soccorrere le missioni. Non è vero che i missionari sono necessari, che senza di loro anche i mezzi più straordinari servono a nulla? Dunque bisogna pensare a preparare, educandoli, istruendoli, mantenendoli, coloro che Dio vuol mandare nella sua vigna.

Purtroppo questa idea non ha quella conoscenza, quella divulgazione, anche in mezzo ai cattolici, che è necessaria. Esiste una grande organizzazione per il finanziamento in genere delle Missioni: la propagazione della Fede; e ne esistono anche delle particolari per il soccorso di bisogni speciali: la S. Infanzia e l' Opera del Clero Indigeno; ma il mantenimento degli allievi missionari esula affatto dalle loro finalità. I singoli Istituti di Missioni hanno dovuto, quindi, risolvere il duro problema ognuno per proprio conto.

Fin dal 1899 a questo scopo è sorto nel nostro Istituto l' Apostolato di Fede e Civiltà il cui sottotitolo spiega il fine e la natura dell' opera: « offerta annuale di DIECI CENTESIMI per la formazione dei Missionari ».

Approvata dalla Santa Sede e dall' Episcopato Italiano, l' Opera si è estesa e prospera in tutta la penisola. I suoi iscritti sono migliaia e migliaia. Continuamente noi riceviamo pacchi di pagelle coi nomi degli offerenti pei quali tutti i giorni gli Allievi Missionari pregano e pei quali pure ogni giorno viene celebrata una S. Messa.

Tanti nostri amici ci hanno suggerito di aumentare la tassa di iscrizione all' Apostolato. Noi ringraziamo chi ci vorrà mandare qualsiasi offerta, ma preferiamo conservare i piccoli dieci centesimi come quota minima e raccomandare di adoperarsi per la sua diffusione.

Uniamo a questo fascicolo una pagella che, siamo certi, tutti i nostri amici vorranno ritornarci riempita.

..... Lorenzo ha una famiglia

— Signore mio! e chi non conosce questa cara persona? — Forse tutti i lettori di «Fede e Civiltà» hanno avuto per lui qualche simpatia! E davvero gli è dovuta, perchè ha dei meriti non pochi, ed ha speso parte della sua vita accompagnando il sottoscritto nelle varie escursioni apostoliche.

Come già dissi, un anno fa lo giubilai e per dargli un premio gli trovai un posto sulla ferrovia, ma così vicino a me da permettergli di venire ogni ogni giorno alla S. Messa ed alla Benedizione. Egli me ne ringrazia continuamente.

Occupando il suo posto, ha molto tempo libero ed è la consolazione dei cristiani. Quando io non sono a Honanfu, se vi è un ammalato è Lorenzo che è chiamato ad assisterlo. Vorrei che uno di voi lo vedesse, e sono certo ne rimarrebbe più che edificato. Corona alla mano, corre all'infermo, getta tosto tosto acqua santa a tutti i lati della stanza, sull'infermo, sui presenti... poi lui stesso si fa un grande segno di croce e comincia a pregare. Di tanto in tanto, interroga l'ammalato o gli tasta il polso; poi ricomincia le litanie! Se il pericolo non è imminente, si piglia un po' di riposo in un angolo della stanza e, se può, fa una pipata! Se il pericolo è vicino allora, non sente fatica. Suda, piange, ma non si muove dal capezzale. Se uno degli astanti è poco fervoroso, lo ammonisce:

— Prega anche tu! Non vedi che la stanza è piena di diavoli che vengono per tentare l'ammalato?

Un giorno arrivai io, che ero appena ritornato da una Missione:

— Padre, sbrigati, è in fine di vita.

— Ma, Lorenzo, lasciami riposare un momento...

— È un'anima che muore, non si si può riposare. Presto dagli l'assoluzione: il pentimento l'ha già fatto!

Dice tutto in furia e fretta come se l'anima dell'ammalato gli scappasse dalle mani.

— Padre, va a pigliare il S. Viatico, io preparo l'ammalato.

E così dicendo, con un rumore poco rispettoso, mette sottosopra la casa, per trovare un tavolo, una pezza di tela bianca etc.

Per accertarsi se l'infermo sia spirato o meno, piglia uno specchio, lo accosta alla bocca del paziente, poi lo guarda se si è appannato o no. Da questo segno Lorenzo conosce il segno della vita o morte. Insomma, assicuro che per i cristiani è un vero tesoro! Colla sua fede incita i pigri e dà esempio ai buoni.

Nel mese di settembre, fui chiamato ad assistere un povero giovane di 22 anni che voleva andarsene al cielo. Quando arrivai, Lorenzo era tutto in un'acqua, come si dice.

— Padre, presto, se ne va, se ne va!

Rimarcai che Lorenzo aveva più fervore del solito; non feci molta attenzione, ma me ne accorsi.

Il povero Giovanni se ne volò al cielo alle 2 di notte. Lorenzo non si mosse, e restò per aiutare la vedova.

La poveretta non poteva consolarsi; piangeva, piangeva e non sapeva neppure essa quello che dovesse fare. Aveva una ragazzetta di 3 anni e null'altro. Poveretta, vedova a 20 anni!

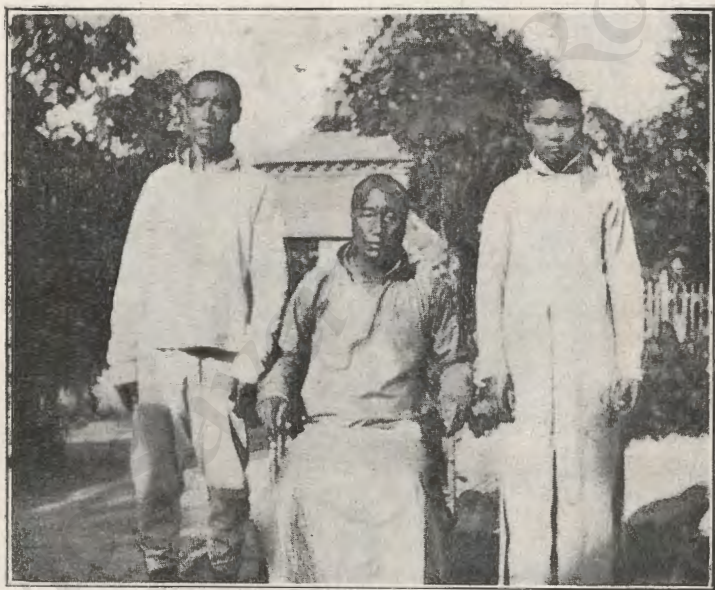
Senza casa, senza soldi, e senza parenti! Lorenzo capì tutto e fece lui da tutore. Il giorno seguente si fecero i funerali e dopo, per consolare la vedovella, dissi a Lorenzo di mandarla alla scuola delle suore. Dopo tre giorni, io non pensava più nè a Lorenzo nè alla vedova, quando viene un cristiano in mia camera e mi dice:

— Padre, di quella vedova, che cosa se ne farà?

— Ah! Padre, è un affaraccio; vedere quella vedova senza appoggio, mi fa pena! È solo per aiutarla e salvarla! Dio buono è morto in croce per salvare un'anima ed io mi sposerò per salvare questa donna.

— Sei un eroe!

— Come vuoi; tu sai che sono rimasto finora scapolo (ed ho 34 anni) e non me ne sono trovato male; ma ora credo sia venuta la mia ora; se tu vuoi,



Lorenzo col segretario e il pedissequo del P. Pelerzi.

— Ma, non so neppur io. Vedremo...

— Io credo che sarebbe meglio darla in sposa a Lorenzo!

Io caddi dalle nuvole! Ma ripensando, mi diedi un po' ragione di quel fervore insolito di Lorenzo.

— Ah! Ora capisco, è Lorenzo che ti ha mandato?

— No, non è lui, ma la suora.

— Eh diavolo! la suora, poteva ben dirlo direttamente a me...!?

Di sera, dopo cena, venne Lorenzo in persona.

— Ehi, caro Lorenzo, ti vuoi proprio sposare?

se tu permetti, farò anche questo passo.

— Se la vedova ne è contenta ti accordo tutti i permessi che vuoi.

Due giorni dopo, e non uno di più, Lorenzo ritorna da me e mi dice:

— Padre, domani dirai la Messa degli sposi; ti darò i soldi dopo, ora non ne ho; ho dovuto fare delle spese.

— Accidenti! Così presto?

— Questi affari, è meglio accomodarli subito; ad aspettare si possono imbrogliare.

— Inteso: domani dirò la Messa e benedirò il matrimonio.

A dir il vero, tutti i cristiani ne furono contenti e molti assistettero alla cerimonia. Non fece troppa baldoria; alcuni amici gli pagarono un pranzetto e lui ne bevette uno di troppo! Ma non fece storie. Il giorno dopo, venne colla sua metà e la bambina per ringraziarmi. Io non ne poteva più dal ridere, ma stetti fermo e serio.

— Padre, dopo domani, canterai una Messa per l'anima del padre di questa bambina; pago io il tutto. Questo fatto, credo d'aver pagato i miei debiti anche verso quella povera anima che Dio buono abbia in Paradiso.

Ed io cantai la Messa. In coro si sentiva la voce sonora di Lorenzo che cantava il *Dies irae*.

* * *

Per il triduo in preparazione alla Madonna delle grazie, una sera Lorenzo venne senza la moglie, tenendo però per la mano la bambina, che non poteva tenergli dietro.

— Come Lorenzo, e la moglie?

— Miserie Padre; deve guardare la casa, ci sono degli stranieri, e non si può a meno.

— Bravo, bravo, ma abbi pietà di

quella bambina; vedi che non può più camminare.

— Faccio per abituarla; vedrai dopo un po' conoscerà la strada e potrà venire anche sola.

In chiesa si mette in un banco e fa inginocchiare vicino a lui la piccola Anastasia colle mani giunte come una santa.

Di tanto in tanto le fa vedere la Madonna su l'altare e le dice di stare come Essa. Il giorno della festa della Madonna delle grazie, i tre nuovi Padri testè venuti, ebbero occasione di conoscere Lorenzo e ne furono assai contenti.

— Oh! finalmente abbiamo visto e conosciuto Lorenzo!

Ne hanno riportato tanto buon ricordo.

In questi giorni, è venuto colla sua famiglia, vestiti tutti a nuovo e:

— Padre, so che hai una macchina: fammi la carità di fotografarmi.

Voi, cari lettori, potete immaginare se ne risi, ma però l'accontentai! Ad un Lorenzo non si può negare nulla.

D'altra parte è l'esempio dei miei cristiani!

P. PELERZI M. A.



Lorenzo colla sua famiglia.



LL. EE. Mons. Calza e Mons. Capettini ed altri Padri alla stazione di Cheng-chow.

La cristianità di Ing-K'iao

Si monta a cavallo e si parte: meta è Ing-K'iao dove devo recare gli Estremi Conforti di nostra Religione ad un ammalato.

Ing-K'iao si trova a metà via tra Hiang-Hsien e Hsü-chow alla distanza da qui di 45 ly, circa 25 km. Uscendo di città dalla porta dell'est si gode per un momento il magnifico panorama dei colli circostanti, ammantati di verde che al sud fanno come da sfondo alla città; poi si prende la via a sinistra e l'occhio non è ricreato che dalla vista delle messi verdeggianti, dolcemente inclinandesi all'aria che spira e delle piante di paulonia tutte in fiore. La strada è limacciosa e le bestie sotto al carro non hanno da divertirsi. Nel villaggio vicino, che tosto attraversiamo, venditori di erbe siedono sui proprii garretti attorno al cesto della mercanzia aspettando i compratori; ai fornelli dei diversi alberghi (piccole capanne coperte di paglia e coi muri di terra battuta) i cuochi

sono in faccenda a frigere frittate, a scodellare brodo fumante con erbe ed altri mangiano chi lungo la via e chi seduto alla porta di casa. Alcuni fanciulli cristiani mi vedono, s'avvicinano al carro, allungano la loro ciottola con gli stecchetti e con insistenza mi dicono: « Padre, mangia! ». È farina cotta nell'acqua.

Più avanti lungo la via si incominciano ad incontrare lunghe teorie di carriole le une spinte in avanti da uomini e spesso sormontate da una specie di vela, le altre trascinate da un asinello mentre l'uomo sta al timone. Il carico è vario: alle volte una persona, altre volte sacchi di granaglie, terraglia, ecc. Gli asinelli vengono impiegati molto nel trasporto delle persone; sulla via se ne trovano molti custoditi dal proprio padrone il quale altro non aspetta che un qualche viaggiatore li noleggi per fare qualche soldo. Per i viaggi lunghi si cavalcano muli o cavalli. Di questi pure ne vedemmo quella

mattina e uno dei cavalicatori sedeva con le gambe penzoloni da un sol lato della sua bestia e, lasciate le reti, sbocconcellava una specie di focaccia. La bestia, incontrando il nostro carro, s'imbizzarri, alzò le gambe posteriori e, senza lasciar tempo al padrone di correre al riparo, lo gettò a gambe levate in una pozzanghera del fosso vicino. Si udì insieme il colpo del suo tonfo e lo scoppio di risa dei compagni.

Non tutti però viaggiano a questo modo e molti usano il cavallo di S. Francesco. Anche le donne coi loro piedini da capra, appoggiandosi al bastone fanno lunghi viaggi e quando sono stanche si siedono per terra nel sentiero più battuto che è anche il luogo più pulito, non importa gran cosa se al sole, e prendono un po' di ristoro divorando parte della provvista del viaggio che tengono nel canestro sorretto dal braccio. Per gli uomini vi sono di tanto in tanto presso la via, a una certa distanza l'uno dall'altro, dei luoghi di sosta ove possono bere thé, comperare pane, brodo, farina cotta, ecc., fumare la pipa, abbeverare le bestie.

Ing-K'iao è un borgo murato, caratteristico, perchè molto lungo, raggiungendo dalla porta del sud a quella dell'est la distanza di 5 ly, quasi tre km. Ora vi è concentramento di soldati e diverse case sono adibite a caserma. La cristianità è assai promettente; attualmente non vi è missionario ed è unita a quella di Hiang-Hsien. Non è molto tempo che Sua Eccellenza Mgr. Calza, passando di là, era ricevuto solennemente da quei buoni cristiani che andarono ad incontrarlo con bandiere e pifferi mentre i pagani, lungo la via per cui passava, gli avevano imbandito tavoli con vivande per fargli onore.

Da prima quella cristianità ne for-

mava una sola con quella di Niou-tchoang e il P. Pelerzi che a Niou-tchoang risiedeva, fece ad Ing-K'iao la propaganda fino al Dicembre 1912 quando gli successe il P. Chieli. Allora però i cristiani che erano numerosi a Niou-tchoang, a Ing-K'iao erano pochi, circa una cinquantina di battezzati. Il P. Chieli continuò a risiedere per alcun tempo a Niou-tchoang che è in aperta campagna, ma nell'autunno del 1914 per causa dei briganti che vi facevano scorrerie, si traslocò a Ing-K'iao, luogo più sicuro, e abitò in una misera capanna, presa in affitto, per alcuni mesi; poi nel novembre di quello stesso anno comprò un appezzamento di terreno ove doveva poi sorgere l'attuale residenza. Vi era qualche casupola cadente ma le dovette abbattere del tutto e nel 1916 costruì l'attuale chiesa per gli uomini. L'anno dopo comprò altro terreno che coltivò ad orto e costruì la casetta del Missionario. Da quell'anno fino al 1919 Ing-K'iao fu l'abituale sua residenza perchè Niou-tchoang, di cui pure continuava ad avere la cura, era sempre infestato da briganti. In quei due anni P. Chieli, mentre attese ad altri lavori di costruzione e di adattamento nella Residenza, esplicò il suo zelo nella propaganda e la cristianità di Ing-K'iao diede frutti consolantissimi. Consolidò e sviluppò i nuclei di cristiani che già esistevano in alcuni luoghi di questa parte del suo Distretto ed altri ne costituì *ex novo*. Così si ebbero i centri di Kou-tcheng-K'iao, di Ta-ho-Kouan, di Tchang-tchoang, di Cheng-tchai, di Ts'iao-lie, ed altri. Alla sua partenza (22 novembre 1919) Ing-K'iao con le cristianità dipendenti aveva 200 battezzati e molti catecumeni. Da quella data Sua Eccellenza Mgr. Calza unì Ing-K'iao alla cristianità di Hiang-Hsien che passò così alle cure del P. Popoli prima e poi del P. Dagnino, mentre

Nieou-tchoang passò al P. Brambilla che risiede a Hsu-chow.

A Ing-K'iao io era andato per una Estrema Unzione ad un ammalato che era stato assai bene preparato alla morte dal catechista. Si confessò, rice-

suo spirito. Oh! se qui dove il seme della Divina Parola ha dato prova di germogliare e svilupparsi così bene, ci potesse ancora essere un Missionario che ne avesse la cura esclusiva....

Cari seminaristi d'Italia, giovani Sa-



La Chiesa di Ing-K'iao.

vette con fede e divozione il S. Viatico e l'Estrema Unzione e non finiva di baciare il suo piccolo Crocifisso invocando misericordia.

Il missionario prova pure delle care consolazioni e consolazioni tali che rafforzano la sua fede e rinfrancano il

cerdoti, la messe biondeggia e non aspetta altro che la falce del mietitore che la raccolga e la trasporti nei granai del Padre di famiglia.

Hiang-Hsien, 30 Aprile 1922.

P. GIOV. GAZZA, Miss. Ap.

ALBUM D'ONORE

BERTACCHINI D. ITALO L. 1000

CASSA CATTOLICA DI SORAGNA. . . „ 1000

PARROCCHIA DI NOCETO . . . „ 1000

LA PAGODA DELLA CROCE

Il « Bollettino Cattolico di Pekino » Agosto 1922, porta un interessante articolo illustrativo su una vecchia pagoda dal nome originale di « Pagoda della Croce » scoperta, or sono tre anni, dal sig. Johnston, precettore del giovane imperatore giubilato Suentoung. Credo che la cosa potrà interessare gli amici delle Missioni. Molti dati relativi la pagoda sono tolti dal detto Bollettino e quelli circa lo stato della religione cattolica e nestoriana in Cina sotto la Dinastia Yuan, dalle opere del P. L. Wieger, S. J.: « Textes Historiques » vol. III e « Histoire des Croyances religieuses et des opinions philosophiques en Chine », lezione 16.a.

La pagoda della Croce trovasi a 50 km. circa da Pekino e, per essere situata nella gola di una montagna e in luogo disabitato, potè passare inosservata sino al 1915 nel quale fu segnalata agli studiosi del giornale: « New China Review » di Shanghai.

Attualmente questa pagoda non è più officiata perchè l'ultimo bonzo titolare e proprietario la vendette ad una società di commercianti che la trasformarono in fattoria. Però furono lasciate al loro posto, la Croce, che ha dato il nome alla pagoda e le lapidi epigrafiche e le pitture di Budda e compagni. La Croce, che è ciò che c'interessa maggiormente, è posta a destra sullo spianato che s'avanza dinnanzi al centro del corpo di fabbrica principale. Al lato opposto ve n'è una seconda, di disegno uguale, ma senza iscrizione di cui parlerò sotto. La Croce principale, quella di destra, è scolpita in basso rilievo su di un blocco di pietra delle dimensioni di m. 0,68 di altezza per m. 0,58 di larghezza. La Croce è di forma greca non perfetta, con le braccia che si allargano alla sommità smuzzate ad angolo concavo e unite al centro da una specie di corona. Dal centro le braccia misurano 15 cm. e negli angoli che formano incrociandosi, vi si trovano scolpite quattro parole di color oscuro, direbbe Dante, perchè rimaste fino ad ora indecifrabili dai glottologi che le

ebbero sotto gli occhi. Questa croce ha una grande somiglianza con quella posta in capo alla famosa stele nestoriana di Siganfu e con quella trovata, nel 1619, a Ts'uantchofu nel Fokien. La croce, infine, poggia su di un fior di loto stilizzato sostenuto da nubi.

Veniamo ora alla lapide principale la quale è uguale a tutte le lapidi commemorative della Cina e come molte di esse, ha il suo piedestallo in forma di tartaruga.

Dico subito che la traduzione di questa epigrafe presenta molte e gravi difficoltà, ad ogni modo ne dò il senso come a me fu riferito da buoni intenditori in materia.

L'iscrizione fu composta da due grandi dottori dell'accademia imperiale, Han-lin, nel 1341, 25.o anno del periodo Tche-Tcheng dell'imperatore Chounti, ultimo della dinastia Mongola Yuan.

Sulla lapide, adunque, si leggerebbe:

a) che a poco più di 100 ly all'ovest di Pekino, in una località detta San P'éun, esisteva un Convento di saggi (monaci buddisti) le cui vestigia si potevano ancora vedere sotto le dinastie Tsinn (265-419 e Tsinn posteriori 936-947) e T'ang (620-907 e T'ang posteriori 923-936). I soldati poi l'avrebbero rovinato in tal modo che i poveri saggi non potendovi più abitare, l'abbandonarono.

b) L'epigrafista qua con un salto

brusco e con una frase sibillina ci dice ancora che al tempo nel quale apparve « l'augusto segno (forse quella croce) viveva un saggio di costumi puri il quale venne in questo luogo per abitarvi coi saggi che vi si trovavano già; i saggi l'accolsero molto cordialmente e parlarono insieme in conversazione amichevole sin verso l'imbrunire, poi si separarono. L'ospite si ritirò in un angolo solitario, vicino ad una pietra, e si sedette riposandosi.

c) Mentre il saggio si trovava in questo stato di quiete, improvvisamente gli apparve uno spirito dalle vesti verdi, con una corazza di metallo, coi capelli e le scarpe nere, col viso rosso e la barba lunga che gli disse; « Bonzo, tu abiti un luogo felice con me a proteggerti ». Ciò detto lo spirito scomparve. Allora il saggio vide un antico monumento, una croce e su di essa una luce brillantissima. Il saggio si alzò e cantò: « Io sono venuto verso questo monte, ero d'animo tranquillo; uno spirito m'è apparso, ho visto una croce luminosa. Questo è un luogo fortunato! »

In seguito a questa visione il saggio fece voto d'innalzare su quel luogo una pagoda.

Il saggio ritornò alla capitale, raccontò l'accaduto a diverse persone le quali condivisero l'idea d'innalzare la pagoda sul luogo dello scoprimento della croce. Nell'anno 18 del periodo Tche-Tcheng, 1334, dell'imperatore Chounti (Yuan) incominciarono a radunare il materiale necessario e nel 23.º anno del medesimo periodo misero mano ai lavori di costruzione i quali furono ultimati due anni dopo, cioè nel 1341. Sulla stessa lapide e nella medesima epigrafe è descritta la forma della pagoda, gli idoli che vi furono collocati, gli oggetti destinati al culto; poi è detto dell'erezione della lapide a ricordare ai posteri il grande avveni-

mento e del luogo in cui fu collocata che è ancora l'attuale che occupava. Chiude infine la lunga iscrizione lapidea (693 caratteri) il nome dei benefattori e benefattrici che concorsero all'erezione del tempio.

Ho già detto che lo stile di questa iscrizione è assai sibillino per cui la traduzione è difficile. Così, p. e. dalla lapide non si capisce se la croce fu



La croce della pagoda.

trovata nel recinto della pagoda già esistente o no; quale relazione vi sia tra il convento di cui esistevano ancora le tracce sotto i Tsinn e i T'ang e l'avvenimento della scoperta della croce; come vi erano bonzi in quel luogo se il convento era già stato reso inabitabile dal vandalismo dei soldati? Su tutto ciò, per ora, vi è il buio più fitto e aspettiamo la comparsa di documenti più chiari. È bene notare che lo stile, la dottrina e lo spirito infor-

matore dell'epigrafe è completamente buddistico per cui parrebbe escludere, a priori, nella sua compilazione chiunque non fosse stato un devoto seguace della dottrina di Budda.

* * *

Domandiamoci a questo punto: quale può essere l'origine di questa croce? Certamente dev'essere un monumento cristiano, se sia poi cattolico o nestoriano bisognerà provarlo, cosa che non si può fare seriamente coi soli documenti che si hanno ora. Se si volesse badare soltanto alla somiglianza di questa croce con quella della stele di Siganfu si dice subito: «È nestoriana questa pure». Ma attenti alle cantonate nel campo delle ipotesi possibili e immaginabili e contentiamoci di attendere luce maggiore. Intanto sarà bene conoscere, a grandi linee, lo stato del cristianesimo in Cina ai tempi nei quali fu eretta questa pagoda. Pare ormai provato che il cristianesimo comparve in Cina per la prima volta, nel sec. VII attraverso l'eresia nestoriana, la quale, grazie al favore dei primi imperatori della dinastia T'ang, si propagò rapidamente in tutto l'impero, finché un altro T'ang la distrusse completamente.

Il fatto avvenne così: nell'anno 845 l'imperatore Ou-Tsoung, fervente taoista (e per contro nemico acerrimo del buddismo) emanò un decreto di distruzione delle pagode e di secolarizzazione forzata dei bonzi e delle bonzesse, salvo una sola pagoda per città e grossa borgata capace di contenere una trentina di religiosi. In quest'occasione, per spirito nazionalista, fu pure soppiantato il nestorianesimo e lo zoroastrismo cinesi. Furono secolarizzati, tra l'una e l'altra setta, 2000 monaci e per conseguenza furono abbattuti pure un bel numero di conventi. I buddisti invece perdettero 260.500 monaci, 4.600 grandi

bonzerie e pagode e più di 40.000 piccole pagode sparse per la campagna e per i monti. L'accenno che si fa nella lapide di cui sopra della distruzione di un grande convento di saggi nel luogo dello scoprimento della croce potrà riferirsi a questa persecuzione?

Se sì, quel convento non poteva essere che nestoriano perché allora di cattolicesimo in Cina non v'era neppure il nome. La croce rinvenuta potrebbe dare realtà all'ipotesi. L'esecuzione dell'editto fu molto rigorosa, dice la storia. L'imperatore stesso aveva mandato dalla capitale dei commissari in tutto l'impero con l'obbligo di controllare l'osservanza del suo comando.

Il nestorianesimo però entrò ancora in Cina al seguito della dinastia mongola Yuan (1280-1368). Ecco lo stato della gerarchia nestoriana sotto i mongoli nel XIII secolo. Il Patriarcato di Bagdad, da cui dipendeva tutta la gerarchia nestoriana, in quel secolo contava 25 Arcivescovadi e 72 Vescovadi. Nell'impero mongolo vi erano gli arcivescovadi di Bagdad, Fars, Merw, Samarkand, Namangan, Almalik, Kachgar, Kham-balik (Pekino) e Siganfu. Nel 1275 sedeva sulla cattedra arcivescovile nestoriana di Pekino un tale Mar Nestorios e nel 1280 Marcos labalaha è consacrato arcivescovo di Pekino, metropolita del Cathay (Cina) e Bar Cauma veniva nominato visitatore generale. Marco Polo parla spesso di questi eretici nei suoi ricordi e li chiama: «*cretiens mais non pas si comme commande l'Apostolle e l'Eglise de Romme, car ils faillent en plusieurs choses la foy*».

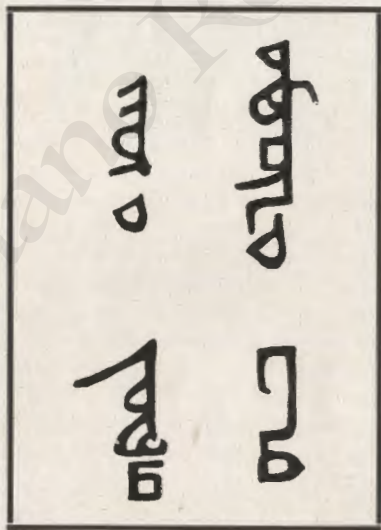
Con la cacciata dei Mongoli, 1368, scomparvero di nuovo e per sempre dalla Cina ed oggi di questi eretici non vi resta neppure la memoria.

Con i Mongoli vennero in Cina anche i primi cattolici di rito greco pri-

ma e poi latino, ma la gerarchia non vi fu costituita che nel 1307 con la nomina di Giovanni da Montecorvino, francescano, ad Arcivescovo di Khambalik e primate di tutto l'Estremo Oriente. Giovanni da Montecorvino fu consacrato l'anno dopo dai vescovi, pure francescani, Andrea da Perugia, Gerardo e Pellegrino. Il nuovo arcivescovo eresse la sede vescovile di Ts'uan-tcheou nel Fo-kien. Non si sa dove risiedessero gli altri vescovi. I Mongoli, tolleranti per politica di tutti i culti, pare non avessero idee molto precise sulla differenza delle diverse sette cristiane perchè chiamavano il cristianesimo: « scè-dzé-kiào » religione della croce e le sue chiese le dicevano « scè-dzé-ssê » (pagode della croce). In questo caso al vocabolo pagoda va dato il senso generico di tempio. L'arcivescovo Primate Giovanni da Montecorvino morì in Khan-balik il 1328. Al momento della sua morte, nella capitale vi erano tre chiese con convento nel quale « cum conventu infantium officium facio, et secundum usum cantamus, quia notatum (con note musicali) officium non habemus » secondo scriveva da Pekino il Montecorvino non ancora fatto arcivescovo.

Altre due chiese e convento si trovavano a Ts'uoan-tcheou (la Zayton di Marco Polo e di quei primi giorni gloriosi francescani) nel Fokien e un'altra ancora ad Ilibalik (Almalig) grande città nella vallata dell'Ili e sede vescovile. Però è da deplorarsi che non sia giunto a noi una statistica comprovante il numero dei cattolici residenti in Cina in quei tempi. Nella lettera sopra citata il da Montecorvino dice ancora che se non avesse incontrato nella propaganda gravi difficoltà suscitategli dai nestoriani « baptizassem ultra triginta millia, et sum frequenter in baptizando ».

Il francescano Giovanni Marignoli, uno dei missionari del tempo, ha cura di farci sapere che: « habent Fratres Minores in Cambalec (Pekino) ecclesiam cathedralem immediate juxta pallacium (dell'imperatore), et solemnem Archiepiscopatum, et alias ecclesias plures in civitate (non più di 3 in tutto) et campanas; et omnes (i francescani di Pekino) vivunt de mensa Imperatoris honorifice valde... Est etiam Zayton (Ts'uan-tcheou) portus maris mirabilis, civitas



I caratteri di color oscuro.

nobis incredibilis, ubi Fratres Minores habent tres ecclesias pulcherrimas, optimas et ditissimas. Habent etiam campanas optimas et pulcherrimas; quarum duas ego fieri feci cum magna solemnitate; quarum unam Iohanninam; aliam Antoninam decrevimus nominandas ».

Da tutto ciò appare che il cattolicesimo era abbastanza noto in Cina in quei tempi ed è con vero dolore che si deve constatare la sua distruzione con la cacciata della dinastia Mongola Yuan.

La Chiesa di Zayton fu distrutta nel 1312 con l'uccisione del Vescovo Giacomo di Firenze, terzo ed ultimo in quella sede: la Chiesa di Pekino fu

dispersa nel 1369. Ad Ilibalik (Almalig), nel 1339, venivano uccisi il Vescovo Riccardo di Borgogna, i frati Pasquale di Spagna e Raimondo di Provenza e tre dei quali non si conoscono il nome. L'anno dopo, 1340, Giovanni Marignoli l'aveva ricostituita di nuovo, ma perì per sempre subito dopo il 1342.

E questa distruzione dell'antica chiesa cinese fu così radicale che il P. Matteo

Ricci gesuita, venuto in Cina nel 1683, non ne trovò più neppure il ricordo.

La dinastia Mongola Yuan finì nel 1368 con un imperatore orologiaio, musico e coreografo, Chounti sotto il quale fu costruita la nostra « Pagoda della Croce ».

Chengchow 20 8-1922.

P. MAGNANI, M. A.

IL NEMICO LE RELIGIONI CHE I MISSIONARI COMBATTONO

TAOISMO

Tra il 570 e il 490 avanti Cristo visse in Cina un uomo che fu chiamato per antonomasia il *Vecchio Maestro: Lao-tzeu*. Della sua vita, molto ritirata, si sa assai poco. Pare fosse bibliotecario della Casa imperiale, i Tcheou, ed è ormai accertato che almeno una volta vide il suo grande contemporaneo Confucio. Del quale, però, non ebbe mai nessuna stima, anzi lo credette l'uomo più nefasto dell'impero e, nei limiti assai ristretti della sua timidezza personale e della noncuranza impostagli dalle proprie dottrine, lo combatté accanitamente.

Questa avversione trova il suo vero perchè nella diversità di vedute filosofiche dei due grandi uomini.

Confucio era l'esponente delle dottrine che oggi passano sotto il suo nome, *Lao-tze* difendeva il sistema filosofico che, se non fu escogitato da lui, ha certo in lui il massimo assertore e propugnatore: il Taoismo. A Lao-tze dobbiamo quindi ricorrere per avere un concetto esatto della dottrina del *tao* e cioè al suo volume il *Tao-te-ching* « la dottrina del principio e della virtù ».

Il *taoismo*, secondo la parola stessa è quel sistema filosofico, quella religione che ammette e si basa completamente sul *tao*: principio. Dire precisamente che cosa sia questo *principio* è abbastanza difficile e *Lao-tze* stesso conferma che è semplicemente impossibile. « Prima dei tempi, egli dice, vi era un essere ineffabile, innominabile. Egli è un essere di origine sconosciuta che esisteva prima del cielo e della terra, impercettibile e indefinito, unico e immutabile, onnipresente e inalterabile... Io non so attribuirgli un nome proprio. Lo designo colla parola *tao*, principio. Se si dovesse dargli un nome si potrebbe chiamarlo il *Grande*. »

Il *tao* un giorno dallo stato di riposo, di inazione in cui si trovava, passò allo stato di attività, di azione. Questi due stati del principio furono chiamati con un nome speciale: *yinn* il primo, *yang* il secondo. Essi hanno nel taoismo un'importanza straordinaria.

Come avviene facilmente, i due nomi non restarono solo a significare i diversi stadii del *tao*, ma personificarono addirittura le sue operazioni. Anzi essendo che le prime produzioni del « principio » furono il cielo e la terra, i due nomi colle rispettive operazioni che significano furono attribuiti ai due mondi. E il sole fu *yang* e la terra fu *yinn*. Per cui i taoisti volgarmente dicono e credono che il cielo e la terra, sotto l'influsso della virtù del principio, sono i generatori di tutte le cose. Essi, però, non creano nel senso assoluto, perchè un terzo elemento interviene nella cosmogonia taoista: il *K'i*, l'aria o materia tenue che si trova tra il cielo e la terra.

Da questo modo di concepire l'azione e l'operazione del *tao* ne è derivata la celebre frase taoista nella quale si volle vedere persino adombrata la SS. Trinità, e cioè: « Il principio divenne uno (si attuò personificandosi, quasi, nel cielo e nella terra). Uno divenne due (*yinn* e *yang*). Due divenne tre (*yinn*, *yang* e *Ki*). »

In tutti questi svolgimenti, però, è sempre il *tao* che agisce, che vivifica; anzi, tutto non è che sua emanazione. Ed il cielo (*yinn*) rappresenta ed è ciò che emana la virtù fecondatrice, e la terra quella produttrice. Le stelle e i monti non sono che giganteschi anodi e catodi tra i quali scoccano gli efflussi del *tao*. I quali se seguono la direzione generale impressa dal principio al mondo si chiamano *chenn* altrimenti *koai*.

A tali forze benefiche e malefiche i taoisti at-

tribuiscono la causa di tutti i fenomeni di ipnotismo, spiritismo, telepatia e occultismo in genere, con buona pace degli scienziati europei.

Un'altra specie di spiriti vi sono a questo mondo; sono le anime dei minerali, dei vegetali e degli animali, compreso l'uomo.

Questi spiriti sono differenti fra loro, ma non proprio di specie, sì di potenzialità, la quale cresce cogli anni; per cui può benissimo darsi che un vecchio albero abbia un'anima più eletta di un giovanotto elegante.

Gli spiriti dell'uomo, dopo la morte subiscono un giudizio: se hanno immagazzinato molta sapienza possono vivere in un corpo etero prima della reincarnazione; se hanno compreso la grande scienza, il grande segreto, che *tutto è uno* rientrano nel *tao* da cui sono uscite; se niente, ritornano al nulla o al tutto incosciente.

Da qui il grande principio morale del taoismo: l'uomo deve pensare, pensare sempre. Pensare a che cosa? Non certo ai problemi della povera scienza umana, alle cause secondarie dei fenomeni del mondo fisico; ma al grande *tutto*, al grande *uno* nel quale *tutto* ha una spiegazione, *tutto* la sua ragione di essere.

Ma l'uomo ha anche un corpo con cui il *tao* ha stabilito di ricoprire la sua anima per un certo determinato tempo. Morire prima di quel tempo significa ricadere molto in basso nell'erta che ogni essere deve ascendere e quindi correre il pericolo di rinascere sasso, pianta, o, al più, brutto.

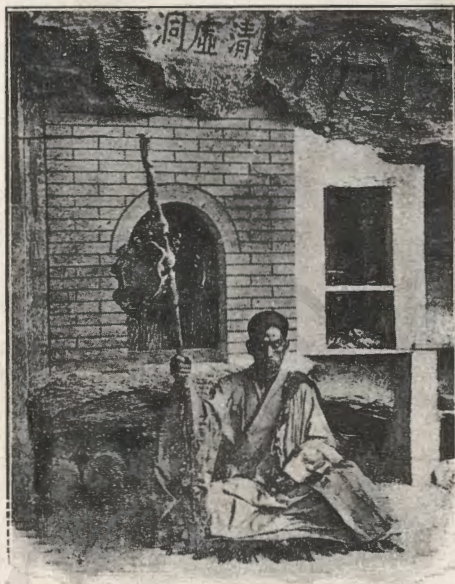
Ogni buon taoista sarà dunque uno scrupoloso igienista. Anzi, dato che le passioni sconvolgono la compagine umana, minando la sua esistenza, non solo, ma impedendo anche allo spirito di concentrarsi nel *grande uno*, il taoista sarà un uomo morigerato, calmo, semplice, piacevole ecc.

Ecco in che cosa consiste la morale di Lao-tze, del grande filosofo cinese, e su quali basi granitiche (?) si poggia!...

E del resto, perchè affannarsi tanto, rompersi la testa per progredire, per evitare il male? non è forse vero che tutto l'universo cammina come il *tao* vuole e che l'uomo non ha il diritto d'immischiarsi in ciò che riguarda le leggi di questo movimento?

Non è anche più vero ancora, che tutto è *uno*, e cioè che non v'è alcuna distinzione tra bene e male, giusto e ingiusto, vero e falso perchè tutto quanto ciò che esiste è emanazione del principio?

Gli uomini non devono preoccuparsi se non di vivere senza preoccupazioni, calmi, pacifici.... I governi devono fare ogni sforzo perchè i sudditi si avvanzinno verso tale meta radiosa. Lao-tze proclama altamente: « la politica dei sapienti consiste nel vuotare gli spiriti degli uomini e nel riempire i loro ventri; nel paralizzare la loro iniziativa e nel fortificare le loro ossa. La loro



Un *taosse* in meditazione.

cura costante è nel tenere il popolo nell'ignoranza e nell'apatia.»

Ma i dogmi di Lao-tze e le rispettive conseguenze morali non sono davvero troppo popolari. E i cinesi hanno subito pensato a renderli tali, sacrificando, se del caso, la teoria alla pratica.

Come si fa a credere a un dio che non si tocca? Tutti quei *chenn* e *Koai* che escono continuamente dal *tao* s'incarnarono allora immediatamente in un pezzo di legno e si prestarono a ricevere l'incenso e le offerte dei devoti. A loro si agguisero le anime umane che avevano capito il *tao*, con a capo naturalmente Lao-tze. Il quale concorse ancor lui, così, a popolare l'impero celeste di un sterminato esercito di dei che fecero dimenticare l'unità del suo principio. Quale custode di tanta grazia del *tao*, sorse l'esercito non meno formidabile dei *taosse*, arrabbiati competitori delle offerte dei fedeli.

Così il taoismo degenerò nel più ributtante politeismo nauseando un poco persino gli stessi cinesi. Non per questo, però, durante lunghi secoli i templi dei *taosse* cessarono di essere frequentati da tutti, e taoisti e buddisti e confucionisti e l'imperatore non ristette dal firmare le bolle di *taoizzazione* delle anime dei grandi pensanti. Solo in questi ultimi tempi la pleiade indefinita dei mostruosi figli dell'Uno minaccia di di intisichire nelle nicchie, traendo nella propria rovina anche i fedeli sacerdoti....

Il cristianesimo ha la sua parte in questo delitto (!) che spera di perpetrare interamente. W.

(Continuazione vedi num. precedente)

A casa della Sposa

Usciranno tosto i cerimonieri invitati dalla famiglia della sposa, coi zii e fratelli, (non già papà e mamma: con loro oggi non si può parlare, troppo sono addolorati). Colui che accompagna lo sposo esce pure lesto dalla sua portantina ed incontrandosi si fanno scambievolmente il prescritto *tsuo y* «pro-



Lo sposo e il cerimoniere nella casa della sposa.

fondo inchino» dicendo gli uni: *loo pu - loo pu* «ti sei disturbato» e l'altro risponde: *ly tang - ly tang* «è mio dovere». Tosto il fratello più piccolo della Promessa s'avvicina alla portantina dello sposo e gli fa il solito inchino. Quegli risponde e tosto scende dalla portantina ed entra in casa assieme agli altri. Arrivati alla porta della sala da visita, altro inchino e si fa entrare il cerimoniere collo sposo che vengono quindi invitati a sedere. In questo frattempo uno ha cura di prender delicatamente dalla portantina la stuoia arrotolata che contiene il *gallo rosso* e la porterà nel cortile interno ove è la promessa e la slegherà lasciando uscire

il povero prigioniero; e sarà come dire: è arrivato! Sì, è desso, simboleggiato in questo bel gallo rosso!

Ai due arrivati vengon serviti alcuni piattini di diverse pietanze e sarà fatto bere il vino della gioia, *Hi tsiu*.

Il cerimoniere parlerà ment.e il giovanotto se ne starà in rispettoso silenzio.

Dopo breve conversazione sono invitati a passare nel cortile interiore ove lo sposo dovrà fare la prostrazione agli antenati detta *Sce sien ly* «offerta del Sacrificio». La cerimonia ha luogo in una stanza che guarda al Sud. Appeso al muro, davanti la porta d'ingresso, si vede un gran cartellone ben dipinto con scritti i nomi degli antenati e sotto esso un bel tavolo quadro, ove sono disposte in bel ordine le vivande e il vino mandati dalla famiglia dello sposo. Davanti a questo apparato lo sposo fa quattro grandi prostrazioni e l'offerta del sacrificio agli antenati è compiuta.

Finita questa cerimonia superstiziosa si ritorna nella sala d'aspetto. Il cerimoniere stesso intanto farà fretta onde si prepari il prezioso carico e si metta nella portantina. Però, *more sinico*, le cose andranno per le lunghe, quindi per non annoiarvi, uniamoci ancor noi ai tanti curiosi che assistono ai preparativi della sposina.

Vedetela là, poverina, tutta in lacrime nella stanza di sua mamma. Si chiama giorno di letizia questo: *Hi seul*, ma lo pare poco.

Stesa per terra osserverete quella stuoia che già conteneva il gallo rosso. Vi è sovrapposta una tela rossa e poi



La sposina dopo la pettinatura.

una seggiola a braccioli ove siede la ragazza che fra singhiozzi e lacrime è vestita degli abiti cerimoniali «*yin y*» che già vedemmo posti nel primo scompartimento di quella cassa rotonda. Sono abiti rossi imbottiti ed un bel grembiule scarlatto a fiorami.

La bella treccia pendente sarà piegata in quattro, legata, ornata con fiori e lasciata così cadere sul collo. Indi le vien coperta la testa e la faccia con una tela rossa che porta ai 4 capi ciondoletti di 3 sapeche. La sposina terrà in mano la parte anteriore di questa tela per coprir bene la sua faccia piagnucolosa. In questo abbigliamento, seduta sulla seggiola è portata dal fratello e cognato fuori ove l'attende la portantina che sarà posta al punto cardinale prescritto dal cerimoniale. Passerà così dalla camera materna alla lettiga senza posar il piedino per terra, perchè bisogna che neppur un po' di polvere porti seco da là.

La stuoia è di nuovo arrotolata. Il

gallo che, malconcio del viaggio se ne stava accovacciato in un angolo mentre vestivano la sposina, vi si farà entrar di nuovo, aggiungendovi però come compagna una gallinetta ed il tutto sarà messo, ora, dietro la portantina della Sposina.

Il lettore avrà già compreso che tale accoppiamento è il simbolo dell'unione maritale. La maggioranza del popolo, però, fa ciò solo per ragioni di superstizione. Guai! Altrimenti! Sarebbe compromesso l'avvenire degli sposi.

È da notare che l'uso del gallo e della gallina rossa è di data recente. I dotti dicono che *ab initio* non era così. La copia era di due *belle oche rosse selvatiche*, assai numerose lungo i fiumi di qui. Esse non vanno, come le altre cenerine, a stormi, ma sempre a due a due e, dice la leggenda, se vien a morirne una, l'altra rimane sola per tutta la vita in segno di fedeltà! I cinesi in ciò non badarono troppo alle nobili tradizioni, ma seguirono una via



La sposina fra le due damigelle col velo in capo.

più comoda cambiando addirittura la pariglia!

* * *

Intanto si forma la comitiva. Avanti fu mandata ancora la *Pao Koodz* «cassa corriere». Ora contiene: 1°) 4 piatti di



La sposina viene portata dal cognato e dal fratello alla portantina.

dolci che i giovani sposi mangeranno assieme la sera del matrimonio. - 2°) 4 piattini di ravioli e 5 qualità di grano quale augurio che abbiano sempre di che mangiare. - 3°) Lievito, quale augurio che la loro stirpe si dilati in numerosa figliuolanza. - 4°) 3 gambi di cipolla e 4 di assenzio. Il significato di queste due cose è un po' astruso. Bisogna capire un po' questa lingua. Il nome della cipolla suona *tsung* il quale suono significa pure «seguire, obbedire». L'assenzio raffigura in senso largo la virtù. Quindi le 3 cipolle nel loro linguaggio simbolico direbbero: segui, obbedisci a tre persone per esser perfetta: 1° Come ragazza obbedisci ai tuoi genitori; 2° Come sposa a tuo marito; 3° Come vedova al tuo figlio. I quattro gambi d'assenzio, invece, direbbero: 'abbi 4 virtù: Tè - Yèn - Zun - Kun: 1° Tè «sii virtuosa»; 2° Yèn «sappi parlare»; 3° Zun «sii pulita e bella»; 4° Kun «sappi lavorare».

Seguono poi coloro che portano la

dote: una grande cassa verniciata con entro gli abiti, tavoli grandi e piccoli, armadietti, casse, seggiole, portacatino, specchiera e tante altre bagatelle, tutte portate a mano per far più parata!

L'accompagnamento degli sposi è dei più solenni: bandiere di tutti i colori, baldacchini, pifferi, tamburi, spara bombarde etc. La portantina del cerimoniere apre la marcia poi segue quella dello sposo e della sposina indi quella della dama che andò a prender la ragazza e dell'altra che l'accompagna, la quale farà le veci della mamma e infine i carri e cavalli ben bardati per gli zii, fratelli, nipoti etc.

I pifferi suonano arie bizzarre per fra-stornare gli animi da questo distacco doloroso. La sposina attraverso la tela rossa che le copre la faccia, guarda alla casa materna ove fu come fiore in serra e.... da sfogo al suo pianto! Poverina! Ne hai ben donde! Giacchè lasci il nido ove eri tanto amata e vai incerta, ove il tuo cuore non ha ancor



La dote della sposa.

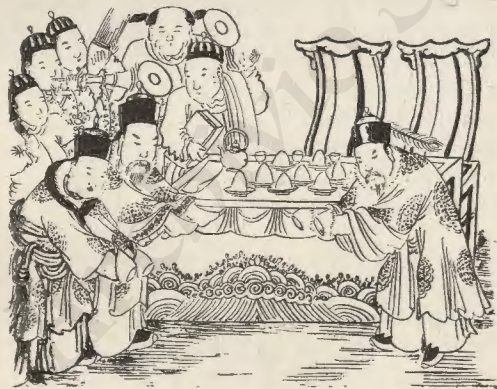
palpitato d'amore! Il mutuo amore che è il vincolo che dovrebbe legare i due cuori degli sposi, è ancor del tutto latente, e chi sa se troverà buon elemento per manifestarsi!

Questa manifestazione nella vita, è

naturale conseguenza di mutuo affetto: ebbene, vedete cosa strana! Noi qui non lo vediamo che simboleggiato! Infatti al lato della portantina, accanto alla stuoia di cui si è parlato, vedrete una bella bottiglietta fiorata, essa contiene miele ed olio. *Mi you pindz*, la chiamano! Due cose delicate — gustose — che non sono che il simbolo del futuro amore che dovrà legare a vita quei due cuori. Che ve ne pare? Il simbolo è di ottima scelta! Avrà la sua realtà? Ai posteri l'ardua sentenza!

* * *

Durante il viaggio, lungo la via o all'ingresso dei paesi per cui passano e lungo essi, vedrete dei gruppetti di *gentlemen* in lunga toga, vicini ad un tavolo ben apparecchiato con dolci e vino. Sono gli amici degli sposi che così onorano il loro passaggio. Avanti ad essi le portantine s'arrestano. Scende il Cerimoniere e lo sposo e si faranno scambievolmente un grande inchino, si



Lo sposo e il cerimoniere sono invitati a ristorarsi da un amico, lungo la via.

scambieranno alcuni complimenti ed auguri, mentre uno di essi, lesto lesto, farà passare sulla spalla del giovanotto una bella striscia di seta rossa o azzurra, che verrà legata al fianco opposto a mo' di sciarpa da ufficiale. Que-



La sposa in portantina colla faccia velata.

st'atto è molto onorifico e si ripeterà ad ogni tavolo, ed il giovane, prima di giungere a casa, sarà coperto di queste fascie che si intrecciano dalla spalla destra al lato sinistro e viceversa. Gli offerenti poi, come scambio d'amicizia saran invitati ai pranzi nuziali!

I pifferi continuano a suonare allegre sinfonie ed i portatori marciano a passo cadenzato.

Finalmente tre forti spari annunciano che si è vicini. Si entra in paese. In lontananza si scorge un casolare che spicca fra tutti. Là davanti, dopo aver sparati altri tre colpi, dovrà arrestarsi la comitiva.

(continua)

P. DAGNINO, Miss. Ap.

■ ■ NECROLOGIO ■ ■

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori le anime dei seguenti nostri Benefattori passati a miglior vita:

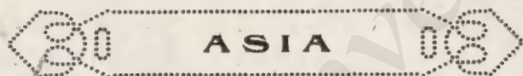
DE FRANCESCO ALDO - PIMETTI DELFINA ved. **NICOLI - CENTANINI** dott. **PIERO - CONFORTI** dott. **VINCENZO - GROSSI D. GIUSEPPE.**



NECROLOGIO DELLE MISSIONI

Nel 1921 sono morti 164 missionari, dei quali 5 Vescovi. L'Italia è rappresentata in questi numeri con 17 missionari e 1 Vescovo, Mgr. Costamagna, Vicario Ap. in Patagonia.

Sono degni di nota: un francese e un belga morti di morte violenta, il primo durante un viaggio eroico verso gli Esquimesi; un americano morto a 102 anni; un altro francese morto dopo 51 anni di missione in Tonchino; e un altro americano che era chiamato: il padre degli indiani Navajos.



La gloria dell' India

Le parole sono insufficienti a descrivere le scene meravigliose che si svolsero giornalmente in questa antica città, dal 3 dicembre in avanti, quando il corpo sacro di S. Francesco Saverio fu esposto alla venerazione dei fedeli.

L'esposizione pubblica si iniziò al mattino della domenica 3 dicembre. Già alla sera del sabato il sarcofago contenente il corpo incorrotto di S. Francesco Saverio era stato recato processionalmente in sacristia, dove i suggelli furono tolti.

S. E. il Delegato Apostolico in India presiedette questa commovente e solenne cerimonia e con lui erano l'Arcivescovo Patriarca di Goa e S. E. il Vicerè. I Prelati funzionanti furono l'Arcivescovo di Damao e i Vescovi di Trincomali, Vizagapatam, Mysore e Cochín, mentre tra le autorità civili, che pure presenziarono alla cerimonia dell'apertura del sarcofago, si trovarono i Consoli del Portogallo, del Brasile, dell'Italia e dell'Inghilterra. Quando i suggelli furono tolti e la cassa aperta, il corpo di S. Francesco fu esposto alla vista di questi pochi fortunati. Il sacro corpo del Santo era intatto, tranne in certe parti, che erano state rimosse. Il colore della pelle è

un po' giallognolo. Gli occhi sembrano siano stati chiusi da poco e il capo del Santo è ancora ricoperto da abbondante capigliatura; solo il naso si è assai contratto.

Alla domenica mattina ebbe luogo la solenne processione e tale fu la ressa della moltitudine che solo la efficace opera dei cordoni militari evitò che i Prelati stessi fossero schiacciati.

Il corpo sacro fu recato sull'altar maggiore da sei Vescovi e una Messa Pontificale fu celebrata da Sua Eccellenza Mons. Pisani, Delegato Apostolico. Alla fine della Messa un'ondata d'entusiasmo passò sopra i fedeli che si precipitarono a venerare il corpo del Santo. L'ordine era mantenuto dal cordone militare, ma fu tale la pressione della folla che una donna fu schiacciata e ridotta in fin di vita.

I pellegrini accorsero dalle più lontane regioni; da Singapore, Bettiah, Tuticorin, Peshawar, Lahore, Quetta, Travancore, Cochín, Mysore, Calcutta, Secunderabad, Vizagapatam, Bombay e e Gujerat.

Tutta la giornata la folla varia e pittoresca assediava il convento del Buon Gesù per poter baciare i piedi del Santo.

(Osservatore Romano).



Il Delegato Apostolico Mons. Costantini in Cina

Un redattore del « Echo de Chine » ha intervistato S. E. Mons. Costantini subito dopo il suo arrivo a Hong-Kong. Ecco la relazione che ha stampato nel suo giornale:

Mons. Costantini è arrivato a Hong-Kong senza essere annunciato: voleva conservare l'incognito fino allo sbarco.

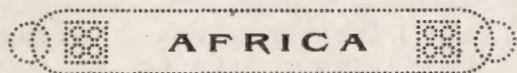
Egli soggiognerà senza dubbio qui, sino a quando le lettere indirizzate a tutti i Vicari Apostolici della Cina arriveranno a destinazione.

Sua Eccellenza ha voluto riceverci ieri mattina: 46 anni, pieno di salute e di vigore, la prima

qualità che appare è una grande prudenza.... Egli parla francese e desidera due segretari, uno europeo e uno cinese che pure parlino il francese.

La scelta della sua residenza non sembra ancora definitivamente fissata: Han-Kow l'attira per la sua posizione Centrale...

Mgr. Costantini è tutto in favore delle opere educative. Egli si è informato immediatamente delle scuole, delle Università cattoliche in Cina e particolarmente dell'Aurora. Ha chiesto pure a quale punto siamo in fatto di pubblicazioni cattoliche quotidiane, settimanali, ecc. La stampa cattolica che rappresenta? Quali sono le tipografie cattoliche? «Ora, egli disse, bisogna impiegare i mezzi in rapporto con i tempi in cui viviamo, ed è certo che la stampa e le scuole devono avere l'attenzione speciale degli operai apostolici».



CONGO

Come si fonda una stazione.

Il Padre missionario prende con sé qualche negro, quasi sempre ragazzi assai giovani che gli servono da portatori. Arrivati in un luogo, in prossimità di un villaggio, si comincia a sboscare, a livellare, poi a costruire una capanna pel Padre missionario e una chiesa-scuola.

Il Padre, che non deve dimenticare di continuare l'istruzione dei suoi aiutanti cominciata durante il viaggio, divide il suo tempo fra la scuola e la costruzione della chiesa-scuola; e operaio e insieme missionario, è lui che pianta i chiodi: i negri non sanno inchiodare, e piegano 3 chiodi su 4 e questi sono piuttosto preziosi laggiù.

Quando il Padre viaggia nei villaggi dell'interno durante i primi tempi, là dove non è conosciuto, tutti gli abitanti dei villaggi fuggono al suo arrivo; poco a poco se ne vede uno o due più temerario del resto ritornare sui suoi passi per esaminare questo bianco.

Il P. De Pierpont usa allora di una calamita di nuovo genere: una dentiera al Congo serve ad altra cosa che ad ornare le mandibole. Egli la toglie dalla bocca e i negri ne rimangono strabigliati.

— Vedete? egli sa tirar fuori dalla bocca la sua mascella.

E allora gli altri corrono e domandano:

— Tu puoi cavarti i denti?

— Sì, dice il Padre, venite a vedere.

E si avvicinano allora e il buon Padre ricomincia: lo si circonda, i visi si rasserenano —

è tanto divertente vedere ciò — e le bocche stupite si aprono larghe, larghe.

Il ghiaccio è rotto, il Padre potrà fissarsi là, fondere una nuova scuola.

Il sale.

Dopo aver guadagnato la folla bisogna studiare di avere dalla propria il capo del villaggio. Questo si ottiene generalmente col sale: 15 Kg. di sale bastano ordinariamente all'uopo. Ma quando si pensi al numero di villaggi che bisogna evangelizzare sia pure a prezzo di 15 Kg. di sale portato al Congo, si fa una somma rilevante.

Un dono a cui un negro è molto sensibile è un abito all'europea: cappello, pantaloni, camicia; questo ultimo capo pare loro così bello che per farlo meglio apprezzare lo tengono fuori dei pantaloni.

La scuola.

I negri, in generale, hanno una memoria assai sviluppata, per cui imparano le lettere molto facilmente. Per questo durante una marcia di 22 giorni che il Padre aveva fatto con i suoi giovani, su 45 fanciulli 12 sapevano leggere e gli altri 33 conoscevano le lettere quando rientrarono in Residenza. Quando i giovani negri si accorgono che i loro compagni sanno leggere, vengono subito a domandare di essere ammessi alla scuola. Dal punto di vista religioso i risultati sono ancora più consolanti: centinaia di ne-pri alla domenica vengono a Messa e si comunicano e fanno perciò fino 7 ed 8 ore di marcia. Quelli che abitano troppo lontano vengono a comunicarsi il primo venerdì del mese e restano alla Missione fino alla domenica.

La giustizia.

Il missionario deve, a richiesta degli indigeni, sedere arbitro nelle questioni. Queste sedute sono talmente numerose e lunghe che si comincia alle 8 del mattino per finire a un'ora dopo la mezzanotte. Ecco come si svolge il fatto: il padre si siede circondato dagli avversari. Un avvocato comincia raccontando la sua storia rimontando ai primi inizi, senza tralasciare il minimo dettaglio. Quando ha finito i negri si alzano, applaudono, danzano un poco e si siedono di nuovo.

Un avvocato della parte avversa prende la parola alla sua volta. Supponiamo che il primo si sia sbagliato sull'ora e su un piccolo dettaglio; il secondo ricomincia tutta la storia alla medesima maniera e quando è finita aggiunge:

— X vi dice che è alla tal ora che ciò accadde: non è vero, è alla tal altra (che differisce talvolta di una mezz'ora).

Un terzo, poi un quarto e altri ancora raccontano la storia, quanto è lunga. Il Padre, che lo sa, al momento che ha inteso dai primi parlatori di che cosa si tratta, recita il suo breviario e medita a suo agio lasciando parlare tutti gli altri e fa solennemente attenzione alla fine quando l'oratore aggiunge un nuovo dettaglio. Siccome i negri scoprono ben presto che il missionario è giusto e non da ragione a chi gli offre i regali più belli, si va da lui ogni volta che avvengono dei malintesi.

E questo accade assai spesso.

Un missionario belga.



ABISSINIA

Un nuovo campo d'apostolato

I Francescani sono penetrati nella regione Gambaragara dell'Abissinia e hanno aperto alla civilizzazione cristiana una zona rimasta finora

chiusa agli Europei. I missionari hanno comunicato al Papa il racconto della loro conquista, assicurando che si sono guadagnati l'amicizia del principe Tafane di cui sono attualmente ospiti.

L'iniziativa audace dei missionari francescani merita tanto più d'essere segnalata in quanto la contrada sopradetta è uno di quei misteriosi territori africani di cui non si aveva che una nozione assai vaga, avendo i suoi abitanti fatto sempre una opposizione accanita all'entrata degli stranieri nel loro paese. Fino ad ora tutti i tentativi per penetrarvi erano falliti e i loro autori erano rimasti in potere degli indigeni che li fecero morire o li ridussero in schiavitù. L'importanza di questa conquista missionaria consiste anche nella natura del territorio scoperto, il quale è fertile, coperto d'una lussureggiante vegetazione e ricchissimo per i suoi prodotti naturali. Il Gambaragara, che tocca la regione dei laghi Victoria e Albert, è una nuova zona aperta all'industria e al commercio.



..... BIBLIOGRAFIA MISSIONARIA

Ledóchowska Maria Teresa, Fondatrice e Direttrice generale del Sodalizio di S. Pietro Claver - Roma - 1922. — Era vivamente attesa una breve vita di questa eroina, che morta il 6 luglio di quest'anno, in Roma aveva lasciato tanto desiderio di sé per le sue alte virtù e per aver fondato un nuovo Istituto col quale ha potuto portare alle missioni d'Africa il più largo contributo di preghiere e di danaro. — Le sue figlie, le Sodali dell'Istituto di S. Pietro Claver per le Missioni africane e la redenzione degli schiavi ora hanno soddisfatto a questo comun desiderio con un elegante opuscolo (1), nel quale, in forma semplice ma eletta, presentano la biografia della loro madre Maria Teresa Ledóchowska, unendovi alcune illustrazioni. — Abbandonando gli agi della sua principessa famiglia e della corte di Salisburgo, la giovane Ledóchowska non ebbe che un obiettivo: la redenzione degli schiavi per mezzo delle Missioni, e perciò si fece pellegrina attraverso l'Europa, suscitando anime generose per coadiuvarla. — Nella biografia seguiamo

le ansie, i sacrifici, le difficoltà che questa donna forte di spirito, per quanto debole di corpo, seppe affrontare e sopportare, adoperando la penna e la parola per infondere nel clero e nel popolo lo zelo che le ardeva in petto. Il suo « *Eco dell'Africa* » dal 1887 ad oggi, ha fatto conoscere tutto il mirabile lavoro che fu da lei perfezionato e reso stabile con il Sodalizio religioso che fondò in forma geniale, quale era richiesto dallo scopo, in modo che le ascritte, in abito modesto e secolare, potessero facilmente prestarsi per viaggi e conferenze ed essere adibite a lavori tipografici per stampare direttamente, con le minori spese, il bollettino, ormai nelle principali lingue d'Europa, e continuare l'opera per la salvezza dei poveri schiavi. — Per quanto rapidamente la biografia ci fa conoscere altresì l'interno di quest'anima privilegiata e sentiamo il desiderio che uno studio completo, profondo presto venga intrapreso, il quale, ancor meglio, dimostrerà come la Divina Provvidenza suscita in ogni tempo anime grandi e generose, che, come la Ledóchowska, lasciano una storia luminosa intorno al loro nome e nell'opera imperitura da loro fondata.

A. G. G.

(1) Per le ordinazioni rivolgersi al Sodalizio di S. Pietro Claver, ROMA (23), via dell'Olmata 16, presso S. Maria Maggiore. — Prezzo: L. 1,10 la copia, franco di porto.

D. Venceslao l. 50 - Conti D. Bonfiglio l. 20 - Iacopucci Giovacchio l. 10 - Losi Dirce l. 10 - Vecchiati D. Achille l. 10 - Fontana Giovanni d'Andrea l. 50 - Landi Newtoton Caterina l. 15 - Negri Carlo Ettore l. 15 - Laura D. Giuseppe l. 6,95 - Rigo Pietro l. 2 - Bianchi Carolina l. 10 - Anerdi Isabella l. 10 - Famiglia De Marchi l. 50 - Scandella Agnese e Angelini Maria l. 30 - Botti D. Giovanni l. 50 - Gattamelati D. Arcangelo l. 30 - Anna Mischi l. 10 - Parmeggiani D. Alessandro l. 14 - Suor Bona De Beveder l. 26 - Pomati Teresa l. 10 - Rovere D. Celestino l. 10 - Casalini D. Domenico l. 10 - Zanfagna Can. Carlo Alberto l. 10 - Sorelle Braggiotti l. 30 - Suor Ildegarda l. 40 - Pellagatta Giov. Maria l. 15 - Bartoletti D. Giuseppe l. 10 - Gasparotti Enrichetta Bertani l. 25 - Battaglia D. Ernesto l. 10 - Lago Ester l. 10 - Costa D. Francesco l. 15 - Alberti Beatrice l. 10 - Taffarelli D. Desiderio l. 10 - Falconi D. Giuseppe l. 20 - Paolo Roteaglia l. 20 - Puletti Ferruccio l. 17 - Cassa Rurale di Riveggio l. 15 - Suor Giulia Nogara l. 5 - Zannoni Adele l. 15 - Mons. Giuseppe Bertazzoni l. 150 - Ghidoni Elvira Catini l. 10 - Marinosci Felice l. 10 - Biga D. Giacomo l. 20 - Donarini D. Luigi l. 15 - D. Pietro Comelli l. 30 - Anna Fortunato l. 15 - Dottor Notaio Baldassarre Pianigiani l. 100 - Franzoni Augusto l. 100 - Prof. Poggi Giovanni l. 25 - D. Ferdinando Longinotti P.G.R. l. 100 - id. per rev. Ch.ci l. 50 - Montalbano Vitina l. 30 - Bartoletti Maurizio l. 17,50 - Can. Aurelio Motta l. 10 - Lozer D. Giuseppe l. 10 - De Giorgi D. Alessandro l. 10 - Semoli D. Rocco l. 10 - Facchini Antonio l. 10 - Boccadifuoco Grazia l. 10 - Lanzani Giovanni l. 10 - Lucangeli Enrico l. 160 - Pellegrino Conti l. 10 - Cav. Prosdocimi l. 10 - Aldovini D. Branlio l. 25 - Latini Mons. Giuseppe l. 15 - Robba Cav. Carlo l. 10 - Lina Pallini l. 10 - Molinari D. Giacomo l. 15 - Murri Iva l. 20 - Cav. Calcagno Giuseppe l. 25 - Baroni Palma l. 17,75 - Rossi Gino l. 10 - Argento Nobili l. 20 - Pasquato Luigia l. 10 - Di Meglio Ved. Matarise l. 10 - Musone D. Francesco l. 15 - Dazzi Dolores l. 10 - Campanini Adolfo l. 10 - Bergantini D. Egidio - Alvera Sabina l. 10 - Pietro Chiavara l. 10 - Can. Rossi D. Severino l. 10 - Contessa Caumont Caimi l. 10 - Bernardi D. Giovanni l. 10 - March. Uberto Pallavicino l. 100 - Lucarda D. Francesco l. 10 - Grassardi Contessa Silva Bullini l. 100 - Bonacorsi Ing. Enrico l. 10 - Longone Ambrogio l. 5 - Schiavoni Felice l. 10 - Giuntini Uff. Cav. Giuseppe l. 10 - Bortolotti D. Severo l. 10 - Mantica Suor Teresa l. 5 - Cav. Ferrari Primo l. 20 - Roccatagliati D. Giacomo l. 15 - Piccione Pio Gervasio l. 28 - Campori Dott. Carlo l. 50 - D. Pietro Pieropan l. 25 - Bernardi Pio l. 10 - Castellotti D. Achille l. 10 - A. Santagostino l. 50 - Andreani Maria l. 10 - Rigacci Giulia l. 10 - Scotton Cesira l. 17 - Zannotti Romualdo l. 10 - Oliva Emma l. 10 - Spallazzi D. Moderano l. 15 - Perego Adelina l. 5 - Sandrini Eugenia Ved. Bonino l. 5 - Badi D. Bartolomeo l. 10 - Belotti D. Carlo l. 10 - Godi D. Giovanni l. 16 - Sironi Can. Angelo l. 20 - Bonzano D. Pietro l. 10 - Romei Teresa l. 5 - Crespi Virginia Longhi l. 50 - Cinque Ester l. 20 - Fontana Andrea l. 5 - Pico D. Ubaldo l. 10 - Gontier Giuseppe l. 10 - Coppola Edoardo l. 10 - Pè D. Giuseppe l. 10 - Santilli Enrichetta e Carmela l. 15 - Ricola Bianchi l. 10 - Ceconi Giuseppina l. 2 - Tonelli Amato l. 10 - Del Fiate Augusto l. 10 - Bianchi Rosa l. 10 - Stecchini Nob. Dott. Pietro l. 10 - Suore Dorotee l. 15 - De Risio Renato l. 10 - Cavagnis Maria l. 20 - Consolati D. Bernardo l. 10 - Della Chiesa Alberto e Maria l. 200 - Superiore Figlie della Misericordia l. 15 - Cocchetti D. Angelo l. 10 - Giusto Bernardino l. 10 - Simeoni Antonio l. 15 - Spilzi Amalia l. 15 - Peci D. Filippo l. 10 - Margini Dott. Achille l. 10 - Hotz Giustina l. 10 - Gasparotto D. Felice l. 10 - Miserocchi Aldo l. 15 - Pessuti D. Alessandro l. 10 - Bagnesi Bice Bellincini l. 10 - Amarotti D. Francesco l. 10 - Pal-lotti Marcellina l. 5 - Padre Paolo Raffaelli l. 20 - De Galeani Enrichetta l. 30 - Postorino Insegn. Francesca l. 46 - Boselli D. Attilio l. 10 - Chiodini Costante a mezzo Muzio D. Giuseppe l. 25 - Ferrari Tinolinda l. 10 - Bondioli D. Ferdinando abbon. sost. - Berti Angela l. 5 - Paniciucci Teresa l. 10 - Martinelli D. Gaetano l. 15,50 - Istituto Artigianelle S. Giuseppe l. 50 - Marini Vittorio l. 15 - Nicola Bellanova l. 50 - Magnani Licinio l. 2,25 - Origoni Pellegrino l. 10 - Cucco Teolinda Zina l. 10 - Andreoli Giacinta l. 35 - Schiavi D. Antonio l. 10 - Lepori Enrichetta l. 5 - Simonazzi Dott. Roberto l. 50 - Fabris Annetta l. 10 - Mancini Virginio l. 5 - Crivelli Francesco l. 10 - Resti Natalina l. 5 - Casoni D. Giuseppe l. 10 - Castelli Leontina l. 10 - Bonomini Teresa l. 5 - Alcuni chierici di Parma l. 6,45 - Vattolo D. Umberto l. 3 - Tavella D. Carlo l. 5 - Teresina Cenni l. 27 - Arzi Calaresu Pietro l. 23 - Rossetti D. Vitaliano l. 3 - Mis-saglia Adelina Rossi l. 5 - Priore Carmelitani l. 5 - Dall'Aglio Massimo l. 10 - Pallotta D. Giam-matteo l. 10 - Gasparri Gabriele l. 5 - Maria Corradi Sargiani abb. sost. - Troisi Italina l. 5.

Salvadanai. — Dall'Aglio Celestina l. 25 - Fontana Emilia l. 22 - Camerata «Domenico Savio» Seminario Grosseto l. 5 - Superiore Istituto Leonino l. 17,75 - Castello Erasma l. 6 - Ragazzini Antonio l. 20 - Felli D. Lorenzo l. 7 - Manni Luisa l. 20 - Zaccaria D. Raffaele l. 12 - Cortelessa Gaetano l. 12 - Mocerino Rosina salv. 3963 l. 5.

S. Infanzia. — Marchesa Negrotto l. 25 - Scasserra Pasquale l. 5 - Corradini Antonietta l. 20 - Esposito Gaetanino l. 10 per una Pia Persona - Suor Benedetta. Sup. Stim. l. 40 per bat-tesimo - Giuseppina Biella l. 10 - Clorinda Copetti l. 10 - Arru Calareso Pietro l. 100 - D. Paolo Rota per 4 battesimi coi nomi Angelo, Luigina, Lina, Norina l. 100.

Catetechisti. — Boschetti Dott. Riccardo l. 100 - Fucci Bono l. 300 - Rondini D. France-sco l. 100.

Oggetti per le Missioni. — Scorticati Pietro francobolli usati.

S. Messe. — Pessina D. Filippo l. 25 per una Messa.

(continua)

ALMANACCO MISSIONARIO

E' un bellissimo volume di formato grande e di interesse particolare per tutti. Contiene descrizioni di costumi del mondo intero, racconti, novelle, varietà di ogni specie, notizie, ecc. ecc. ed il tutto illustrato abbondantemente da fotografie originali e da graziosi schizzi. La sua diffusione farà certamente un po' di bene, mentre alletterà chi avrà la fortuna di leggerlo. Le buone famiglie dovrebbero farne dono ai loro fanciulli.

IL MASSAIA

Il Periodico *Fede e Civiltà* delle M. E. di Parma ha pubblicato un ben riuscito Almanacco. In 95 pagine, artisticamente illustrate, che si presentano in attraente copertina a colori, dice tutto quello, che v'è di più interessante intorno alle missioni appartenenti particolarmente agli Istituti missionari Italiani, dei quali dà anche notizie statistiche. Siamo sicuri che tutti gli amanti delle Missioni faranno buon viso a questo volume gentile, vario ed attraente, che viene a prendere un bellissimo posto tra le letture amene della Biblioteca Missionaria.

IL VENETO MISSIONARIO.

PREZZI DI VENDITA: 1 copia L. 2,00 - Da 10 a 20 copie L. 1,90 la copia - Da 50 a 100 copie L. 1,85 la copia - Da 100 in più L. 1,75 la copia.

GRANDE LOTTERIA

a beneficio delle

MISSIONI ITALIANE ALL'ESTERO

dell' ISTITUTO PARMENSE

PRIMO PREMIO	L. 250.000
SECONDO PREMIO.	„ 50.000
10 premi da lire 10.000	„ 100.000
100 „ „ 1000	„ 100.000
200 premi in natura	„ 500.000

Totale L. 1.000.000

Prezzo del biglietto L. 2.

I biglietti della Lotteria si possono acquistare presso la nostra Amministrazione, in numero, però, non minore di cinque. Coloro che ne acquistano più di dieci hanno diritto al 100% di sconto. Coloro che ne acquistano più di cento al 150%.

Non concediamo biglietti a credito se con a coloro che hanno conto aperto colla nostra Amministrazione.

Quadro in tricromia S. Francesco Saverio che offre le sue conquiste alla Regina delle Missioni. Franco di porto L. 1,20

Vita illustrata di S. Francesco Saverio Serie di dieci cartoline in zincotipia. Franco di porto L. 1,—

Terzo Centenario di S. Francesco Saverio Opuscolo di 72 pagine in cui è tratteggiata brevemente la vita dell'Apostolo. Prezzo L. 0,80

“ A Te dell'Indie Apostolo ” Inno popolare in onore di S. Francesco Saverio. Musicato dal prof. Ravagnani. Prezzo L. 0,45 franco di porto.

Iconografia e monumenti eretti in onore di S. Francesco Saverio. Due serie di cartoline in fototipia di 10 soggetti l'una. Ogni serie L. 1,30

Per Commissioni rivolgersi a: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA